

FACOLTÀ BIBLICA • PUBBLICAZIONI
דְּבָרִים (*dvarìym*) - ῥήματα (*rèmata*) - parole
ANALISI DI PAROLE BIBLICHE SIGNIFICATIVE

נֶצֶר (*nètser*), צֶמַח (*tsèmakh*) - Germoglio

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Il vocabolo ebraico נֶצֶר (*nètser*) indica un *ramo*, un *germoglio*. Ne troviamo l'equivalenza nel parallelismo di *Is* 11:1: “Un ramoscello [*khòter*, “ramo”] uscirà dal tronco di Isai e un *germoglio* [נֶצֶר (*nètser*)] spunterà dalle sue radici” (*ND*). Sia in ebraico che in aramaico giudaico (ma anche in arabo) il nome *nètser* è attestato unicamente come sostantivo e manca una sua forma verbale. La sua matrice semantica botanica indica invariabilmente un *germoglio*, un *fiore*, una *fioritura*, un *ramo*, un *getto*, un *rampollo*.

Come anche in italiano, la parola “ramo” può essere intesa sia riferita ad un albero che ad un fiume (ramo inteso come emissario) che al ramo di una famiglia (cfr. *Is* 11:1). Indica in pratica ciò che si diparte da un corpo principale.

Nètser s'incontra anche in cinque passi degli *Inni di Qumran*, principalmente con significato allegorico, raffigurando una “piantagione eterna” che probabilmente è la comunità stessa di Qumran e i cui i rami sono i suoi singoli membri.

Nel passo isaiano citato troviamo quello che per noi sarebbe un riferimento all'albero genealogico, ma che nella Bibbia è invece un'allusione all'antica concezione del re quale albero di vita¹.

L'idea isaiana del nuovo re come *nètzer* trova un paragone in *Ger* 23:5, in cui è usato il vocabolo *tsèmakh*²: “«Ecco, i giorni vengono», dice il Signore, «in cui io farò sorgere a Davide un germoglio

¹ In generale, la persona giusta è paragonata nella Bibbia ad un albero piantato presso corsi d'acqua (*Sl* 1:3) e con un fogliame lussureggiante che continua a produrre frutti malgrado la siccità (*Ger* 17:8). Giacché alcuni alberi palestinesi vivono per secoli, finanche più di mille anni, la figura dell'albero si prestava bene a raffigurare sovrani e regni (cfr. *Ez* 31 in cui la caduta del faraone egizio è descritta come l'abbattimento di un maestoso cedro; cfr. *Dn* 4:20-22 in cui il re babilonese Nabucodonosor è paragonato ad un grandissimo albero; cfr. *Is* 14:19, in cui *nètser* è usato nel canto trionfale per la caduta del re della Babilonia). In *Is* 65:22 i giorni del popolo ebraico sono paragonati ai giorni degli alberi. Alla base dell'ideologia regale c'è l'idea comune a molti popoli semitici che la famiglia sia come un albero la cui forza sta nelle radici.

² Il vocabolo *tsèmakh* indica principalmente la vegetazione (come in *Gn* 19:25), ma può indicare un germoglio (come in *Ez* 17:9), anche metaforico (come in *Is* 4:2).

[תְּמַחֵ (tsèmakh)] giusto, il quale regnerà da re e prospererà; eserciterà il diritto e la giustizia nel paese”. Anche in Zc 3:8;6:12 per “germoglio” viene usato il vocabolo תְּמַחֵ (tsèmakh).

Tipo e antitipo nella profezia di Zc 6:12,13

Nell’uso botanico *figurativo*, il termine “germoglio” assume rilevanza messianica in Zc 6:12,13: “Così parla il Signore degli eserciti: «Ecco un uomo, che si chiama il Germoglio [תְּמַחֵ (tsèmakh)], germoglierà nel suo luogo e costruirà il tempio del Signore. Egli costruirà il tempio del Signore, riceverà gloria, si siederà e dominerà sul suo trono, sarà sacerdote sul suo trono e vi sarà fra i due un accordo di pace»”. Questa profezia messianica è notevole per il fatto che l’uomo futuro di cui si profetizza avrebbe assunto il *duplice ruolo di re e sacerdote*, funzioni che in Israele erano e dovevano essere nettamente separate. Di chi si parla?

Questa profezia va letta nei suoi due tagli: uno tipico e l’altro antitipico. Vediamo perché. Scrive il profeta Zaccaria: “La parola del Signore mi fu rivolta in questi termini: «Prendi dai deportati, cioè da quelli di Eldai, di Tobia e di Iedaia, e recati oggi stesso in casa di Giosia, figlio di Sofonia, dove essi sono giunti da Babilonia; prendi dell'argento e dell'oro, fanne delle corone e mettile sul capo del sommo sacerdote Giosuè, figlio di Iosadac»” (Zc 6:9-11). Per ordine divino il profeta Zaccaria doveva prendere dai deportati ebrei in Babilonia dell'argento e dell'oro per farne delle corone che dovevano poi rimanere “come ricordo nel tempio del Signore” (v. 14). In questo versetto 14 si ha una particolarità: וְהַעֲטָרֹת תִּהְיֶינָה (vehaataròt tiheyè), “e le corone sarà”. Per il plurale “corone” è usato il verbo al *singolare*. Per questo motivo Giovanni Diodati aggiustò la sua traduzione e tradusse: “E quant’è alle corone, sieno³”. La *Nuova Diodati* ha fatto l’inverso, mantenendo il verbo al singolare ma volgendo il plurale “corone” del testo biblico al singolare: “La corona sarà”. *TNM* volge pure al singolare il plurale “corone”, ma pare suggerire che si tratti di una specie di plurale intensivo, perché nella nota in calce appone questa nota: «O “splendida corona”». Ma non potrebbe trattarsi di un artificio voluto per significare che nell’adempimento finale ci sarà un’unica simbolica corona su un solo capo? Ciò avrebbe un senso profondo ammettendo due adempimenti: uno tipico e l’altro antitipico.

TIPO. Vediamo intanto l’adempimento immediato. Al profeta viene ordinato di utilizzare così l’oro e l’argento avuto dai deportati: “Fanne delle corone [plurale nel testo biblico] e mettile [“porrai”, nel testo biblico; “le”, riferito alle corone è sottinteso] sul capo del sommo sacerdote Giosuè” (v. 11). Abbiamo qui una figura storica: il sommo sacerdote Giosuè⁴. “Figlio di Iosadac” (*Ibidem*), Giosuè fu

³ L’italiano è quello parlato a cavallo tra il 16° e il 17° secolo.

⁴ Nei libri biblici di *Esdra* e di *Neemia* Giosuè (in ebraico Yehoshua) viene chiamato col diminutivo Yeshua.

il primo sommo sacerdote a prestare servizio fra i giudei rimpatriati dall'esilio babilonese. - Ag 1:1, 12,14; 2:2-4; Zc 3:1-9;6:11.

Il "germoglio" del v. 12 è probabilmente Zorobabele, il primo governatore dei giudei rimpatriati (Ag 2:21). Costui era discendente del re Davide e fu un antenato di Yeshù nazareno (Mt 1:12,13; Lc 3:27). Dopo la liberazione dall'esilio babilonese, nel 6° secolo a. E. V., Zorobabele - nominato dal re Ciro - ricondusse un rimanente di giudei in Palestina, in Giudea e a Gerusalemme (Esd 2:1, 2; Nee 7:6,7;12:1), dove fu eretto l'altare del tempio (Esd 3:1,2)



e si diede inizio alla ricostruzione del tempio (Esd 3:8), che fu poi ultimato (Esd 6:13-15). Ciò era stato profetizzato in Zc 6:12: "Così parla il Signore degli eserciti: «Ecco un uomo, che si chiama il Germoglio, germoglierà nel suo luogo e costruirà il tempio del Signore. Egli costruirà il tempio del Signore»".

ANTÌTIPO. Per ciò che concerne l'adempimento antitipico, si notino attentamente alcuni aspetti importanti della profezia di Zc 6:12,13, che riportiamo tradotta letteralmente dal *Testo Masoretico* parola per parola:

“¹² E dirai a lui per dire: così ha detto Yhvh degli eserciti col dire: ecco un uomo, Germoglio [è] il nome suo, e dal luogo suo spunterà e costruirà [il] tempio di Yhvh”. ¹³ Ed egli costruirà [il] tempio di Yhvh ed egli porterà lo splendore e sederà e governerà su[l] trono suo e sarà sacerdote su[l] trono suo e consiglio di pace ci sarà tra due loro”.

Qui si parla due persone oppure di una sola? Il contesto storico dell'adempimento, come abbiamo visto, non può che riguardare due persone, perché in Israele era vietato che una stessa persona assumesse sia il ruolo di regnante che quello di sommo sacerdote. Il re dipendeva per la sua nomina dal sommo sacerdote e questi doveva ubbidienza al re⁵.

Eppure, il testo di Zc 6:12,13 pare riferirsi sottilmente ad un'unica persona: l'uomo chiamato Germoglio avrebbe (ri)costruito il tempio e si sarebbe seduto su un trono; poi però è detto: “E sarà sacerdote su[l] trono suo”. La frase “consiglio di pace ci sarà tra due loro” può essere a questo punto intesa come riferita alla piena armonia fra il suo ruolo di governante e quello di sacerdote: una perso-

⁵ Fu solo ai tempi dei Maccabei, nel secondo secolo a. E. V., che ci fu questa grave deviazione. Gionatan Maccabeo riuscì a persuadere i Seleucidi a nominarlo sommo sacerdote. Dopo la morte di Gionatan, suo fratello Simone Maccabeo ottenne di più ancora. Nel settembre del 140 a. E. V. fu emanato a Gerusalemme questo decreto: “Il re Demetrio [il governante della dinastia greca dei Seleucidi] quindi gli confermò [a Simone] il sommo sacerdozio; lo ascrisse tra i suoi amici e gli conferì grandi onori . . . I Giudei e i sacerdoti avevano approvato che Simone fosse sempre loro condottiero e sommo sacerdote finché sorgesse un profeta fedele”. - *IMaccabei* 14:38-41, CEI.

na sola con due ruoli⁶.

Se si tratta di una persona unica che avrebbe rivestito due ruoli (re e sacerdote), si deve pensare obbligatoriamente ad un secondo adempimento che può essere letto solo in chiave messianica. Tale profezia è data da Dio; storicamente, non avrebbe mai potuto esserci un re-sacerdote per iniziativa ebraica. Solamente il Messia poteva essere Re e Sacerdote secondo la disposizione di Dio.

«Ecco, i giorni vengono», dice il Signore, «in cui io farò sorgere a Davide un germoglio giusto, il quale regnerà da re e prospererà». - *Ger* 23:5.

“In quei giorni e in quel tempo, io farò germogliare per Davide un germoglio di giustizia, ed esso eserciterà il diritto e la giustizia nel paese”. - *Ger* 33:15.

“Ascolta dunque, Giosuè, sommo sacerdote, tu e i tuoi compagni che stanno seduti davanti a te! Poiché questi uomini servono da *presagio*. Ecco, io faccio venire il mio servo, il Germoglio”. - *Zc* 3:8.

Il Germoglio letto in chiave messianica

Per ciò che concerne l'adempimento antitipico, possiamo ricollegarci ad *Is* 11:1: “Un ramoscello uscirà dal tronco di Isai⁷ e un *germoglio* [נֶצֶר (*nètsér*)] spunterà dalle sue radici” (*ND*). Isai (Iesse) era il padre del re Davide della tribù di Giuda e costituì uno degli anelli della linea genealogica che va da Abraamo a Yeshùà nazareno. - *Rut* 4:17,22; *Mt* 1:5,6; *Lc* 3:31,32.

Ora, si noti come l'evangelista Matteo si richiama alle profezie messianiche: “[Giuseppe (padre adottivo di Yeshùà nato a Betlemme)] venne ad abitare in una città detta Nazaret, affinché si adempisse quello che *era stato detto dai profeti, che egli sarebbe stato chiamato Nazareno* [Ναζωραῖος (*Nazoràios*)]”⁸. Ora, dove mai fu scritto che “egli sarebbe stato chiamato Nazareno”? Va osservato che Nazaret significa con tutta probabilità “città del germoglio”. Matteo vede nella parola *Nazoràios* (Ναζωραῖος) un adempimento delle profezie concernenti il Messia.

⁶ La *Bibbia Concordata* traduce al v. 13: “Alla sua destra vi sarà un sacerdote e tra i due regnerà un perfetto accordo”. Il traduttore accetta qui la correzione della *LXX* greca, che ha καὶ ἔσται ὁ ἱερεὺς ἐκ δεξιῶν αὐτοῦ (*kài èstai o ierèus ek deksìòn autù*), “e starà il sacerdote a destra di lui”; il *Testo Masoretico* ha אֶל-כִּסֵּד (al-kisò), “su trono di lui”.

⁷ In ebraico Ysà, tradotto anche Iesse.

⁸ La parola “nazareno” ricorre in due forme: 1. Nazareno - ναζαρηνός (*nazarenòs*); 2. Nazoraio - ναζωραῖος (*nazoràios*). La seconda forma servì a designare sia Yeshùà che i suoi discepoli nell'ambiente giudaico; questo epiteto non passò al gentilesimo (le popolazioni pagane), dove si impose l'epiteto denigratorio di “cristiano” (*At* 11:26). Le desinenze *-eno* e *-aio* sono in greco tra loro intercambiabili (come in essen/essaio per designare gli esseni). Meno facilmente spiegabile è la mutazione a > o (nazareno > nazoraio). I due vocaboli sono così ripartiti nelle Scritture Greche: Nazareno (ναζαρηνός, *nazarenòs*): *Mr* 1:24; *Mr* 10:47; *Mr* 14:67; *Mr* 16:6; *Lc* 4:34; *Lc* 24:19 (si tratta di sei volte riferite solo a Yeshùà); Nazoraio (ναζωραῖος, *nazoràios*): *Mt* 2:23; *Mt* 26:69 (“Galileo” secondo molti codici; “nazoraio” secondo alcuni codici); *Mt* 26:71; *Lc* 18:37; *Gv* 18:5; *Gv* 18:7; *Gv* 19:9; *At* 2:22; *At* 3:6; *At* 4:10; *At* 6:14; *At* 22:8; *At* 24:5; *At* 26:9 (si tratta di 13 o 14 volte riferite tutte a Yeshùà, eccetto *At* 24:5).

Una prima etimologia fa derivare il vocabolo greco *nazoràios* (nazoraio) da quello ebraico נָצֹר (nètser) che significa “germoglio”. Così lo troviamo in *Is* 11:1 dove il Messia è chiamato, appunto, “germoglio”. Anche il nome “Nazaret”, cittadina dove Yeshùa crebbe, significa probabilmente “fiore/germoglio”. Non solo in *Is*, ma anche in altri passi biblici il Messia è paragonato – come abbiamo già visto – ad un germoglio. In questo senso si poteva dire che il nome “nazoraio” richiamava varie profezie messianiche. Tuttavia, il passaggio dal suono ebraico *ts* (צ, pronunciato come la *z* di zaino) di nètser (נָצֹר) al suono greco *z* (ζ) non si spiega bene. Infatti, è un fenomeno comune della versione greca della Bibbia (la *LXX*) che sia il suono ebraico *s* (ס, pronunciato come la *s* di rosa) a trasformarsi nel suono greco *z* (ζ). Ad esempio, in *Gdc* 1:7 il nome “Adóni-Bèzec” (*TNM*) dall’ebraico אֲדֹנֵי-בֶזֶק (Adoniy-Vèseq) viene trasposto nel greco della *LXX* come Αδωνιβεζεκ (*Adonibezek*). Fin qui questa ipotesi etimologica già non regge. Per questa ipotesi propendono (o propendevano?) anche i Testimoni di Geova. In una nota in calce a *Mt* 2:23 la vecchia *TNM* osservava: «Gr. Nazoràios; probabilmente dall’ebr. nètser, che significa “germoglio”, e quindi figurativamente “progenie”. Vedi *Isa* 11:1 e relativa nt., “germoglio”». E alla nota a cui si rimandava, si diceva: «“E . . . un germoglio”: ebr. *Wenètser* [grassetto presente nel testo]». Queste note sono state tolte e non compaiono nella nuova *TNM*. In più, c’è un altro ma. Il cambio dalla vocale *a* di “nazareno” alla vocale *o* di “nazoraio” non si spiega.

Una seconda ipotesi collega “nazareno/nazoraio” a “nazireo” (ebraico נָזִיר, *nasiyr*) vale a dire consacrato a Dio, “scelto”, “dedicato”, “separato”. Era prescritto che il “nazireo” doveva essere “santo” (*Nm* 6:5) ovvero “separato” (che è il significato di “santo”). E, dato che in *Is* 4:3 si profetizzava: “Avverrà che i sopravvissuti di Sion e i superstiti di Gerusalemme saranno chiamati santi”, Yeshùa sarebbe il “nazareno/nazoraio” perché fece parte degli scampati alla strage degli innocenti (“i sopravvissuti”). Ipotesi davvero difficile e contorta. Non la si può accettare per tre motivi. Primo, non spiega – come la prima ipotesi – il cambio di vocale. Secondo, non spiega la connessione con la città di Nazaret. Terzo, complica ancora di più la cosa perché non spiega il passaggio dal greco ναζιρ (*nazir*; trasposizione in greco dell’ebraico נָזִיר, *nasiyr*, “nazireo”) a “nazareno” e “nazoraio”; qui abbiamo addirittura tre vocali diverse: la *i* di *nazir*, la *a* di *nazarenòs* e la *o* di *nazoràios*.

Una terza ipotesi ricollega il nome alla città di Nazaret, sottolineando il fatto che tale borgata era un’illustre sconosciuta che per di più godeva di cattiva fama tra la gente (“Può forse venir qualcosa di buono da Nazaret?” – *Gv* 1:46). Notiamo che si è voluto trovarvi un richiamo alle antiche profezie dei carmi del “servo di Yhvh” in cui si parlava del disprezzo e dell’umiliazione del messia. L’umiliazione di Yeshùa avrebbe allora avuto inizio proprio a Nazaret. Ipotesi interessante che può

avere aspetti veritieri, ma anche qui non si spiega il cambio da “nazareno” a “nazoraio”. Per di più, il richiamo profetico appare molto incerto. Che dire? Che il problema rimane irrisolto.

La provenienza di Yeshù da Nazaret creò difficoltà già al tempo stesso di Yeshù. La Galilea non era mai stata giudaizzata completamente e l’osservanza rabbinica della *Toràh* era lì alquanto in ribasso. Dopo la conquista assira nell’ottavo secolo a. E. V., la Galilea ebbe una popolazione mista guardata con disprezzo dalla casta sacerdotale di Gerusalemme e dal rigido fariseismo. I rivoluzionari e le bande di partigiani venivano dalla Galilea. Matteo, per rendere comprensibile l’origine galilea di Yeshù e per presentarla come voluta da Dio deve addurre una lunga citazione dal profeta Isaia: “Lasciata Nazaret, venne ad abitare in Capernaum, città sul mare, ai confini di Zabulon e di Neftali, affinché si adempisse quello che era stato detto dal profeta Isaia: «Il paese di Zabulon e il paese di Neftali, sulla via del mare, di là dal Giordano, la Galilea dei pagani, il popolo che stava nelle tenebre, ha visto una gran luce; su quelli che erano nella contrada e nell’ombra della morte una luce si è levata»” (*Mt* 4:13-16; cfr. *Is* 9:1 e sgg.). In questa “Galilea dei pagani” la borgata di Nazaret, molto povera e mai ricordata nelle Scritture Ebraiche, era quella che meno attirava la gente. Essa era anzi oggetto di un disprezzo proverbiale: “Può forse venir qualcosa di buono da Nazaret?” (*Gv* 1:46). Eppure Yeshù il Consacrato, il Messia dei Vangeli scritti, non solo viene dalla Galilea, ma addirittura da Nazaret!, dove gli stessi suoi concittadini e la sua famiglia lo avevano respinto (*Lc* 4:28,29; *Mr* 3:21;6:1-6). Matteo, riferendo il viaggio di Giuseppe con Miryàm e Yeshù, sente il bisogno di aggiungere una citazione: “Venne ad abitare in una città detta Nazaret, affinché si adempisse quello che era stato detto dai profeti, che egli sarebbe stato chiamato Nazareno” (*Mt* 2:23). Ma questa citazione non si trova affatto nelle Scritture Ebraiche con questo senso. Il testo greco di *Mt* 2:23 ha ναζωραῖος (*nazoràios*), tradotto “nazareno”, e i manoscritti ebraici J17,18,22 di *Mt* hanno נצרי

Mt 2:23
ὅπως πληρωθῆ τὸ ρηθὲν διὰ τῶν προφητῶν ὅτι Ναζωραῖος κληθήσεται.
ὅπως plerothè tò rethèn dià tòn profetòn òti Nazoraios klethèsetai
affinchè si compisse la cosa detta per mezzo dei profeti che Nazoraio sarà chiamato
לְמַדְאָת הַדָּבָר הַנְּאָמַר עַל-פִּי הַנְּבִיאִים כִּי נִצְרִי יִקְרָא לוֹ:
lemàlt hadavàr haneemàr al-py haneviìym ky Natsri yqarè lo

(*notsri*), ma probabilmente si tratta dell’ebraico נצר (*nètser*) che significa “germoglio”. Così Matteo cita *Is* 11:1: “Un ramo uscirà dal tronco

d’Isai, e un rampollo [ebraico נצר (*nètser*), “germoglio”] spunterà dalle sue radici”; ma lo adatta per giustificare la presenza di Yeshù in quel luogo, dato che in *Is* si parla di Davide quale figurativo germoglio del padre Iesse e non di nazareno. La dimora di Yeshù a Nazaret non può in ogni caso essere stata inventata dalla primitiva comunità (era un dato negativo); è storicamente indiscutibile.

L’adattamento mattaico non deve sorprendere né tantomeno scandalizzare. Per gli ebrei era prassi comune. La dichiarazione in *Mt* 2:23 è in più ispirata, e adattamenti di questo tipo furono fatti pure da Paolo sotto ispirazione. Anche i rabbini leggevano e leggono spesso la Scrittura in tal modo, ma con la differenza che non erano e non sono ispirati. Matteo, sotto ispirazione, legge la Sacra Scrittura alla luce dei suoi adempimenti e mostra come in Yeshù si attuano le profezie delle Scritture Ebraiche.

Si prenda, ad esempio, *Mt 2:6* in cui Matteo cita *Mic 5:1* a proposito della cittadina natale di Yeshùà: “Tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei affatto la minima fra le città principali di Giuda; perché da te uscirà un principe, che pascerà il mio popolo Israele”. Il profeta Michea, però, aveva scritto: “Sa te, o Betlemme, Efrata, *piccola per essere tra le migliaia di Giuda*, da te mi uscirà colui che sarà dominatore in Israele”. Matteo, una volta morto Yeshùà, sa che Betlemme non è più la minima città nel territorio di Giuda, e corregge in “non sei affatto la minima”. Se ciò oggi scandalizza un occidentale, non faceva certo qualche impressione ad un semita⁹. Paolo stesso farà così con diverse profezie tratte dalle Scritture Ebraiche, adattandole alla nuova realtà.

Il duplice ruolo di re e sacerdote del Germoglio nella profezia di *Zc 6:12,13*

Abbiamo già precisato che in Israele le funzioni di re e di sommo sacerdote erano e dovevano essere nettamente separate; esse non potevano essere ricoperte da una stessa persona. Abbiamo però un illustre precedente: “Melchisedec, re di Salem¹⁰”, “sacerdote¹¹ del Dio altissimo” (*Gn 14:18*), vissuto quattro millenni or sono. Che il re-sacerdote Melchisedec rivestisse un ruolo tipico è indicato in *Sl 110*, in cui il re Davide attesta che Dio ha giurato al “Signore” di Davide stesso¹²: “Tu sei Sacerdote in eterno, secondo l'ordine di Melchisedec” (v. 4). Il dotto scrittore ispirato della cosiddetta *Lettera agli ebrei* identifica con chiarezza l'antitipo di Melchisedec, dichiarando che Yeshùà nazareno è “diventato sommo sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec” (*Eb 6:20*), “essendo da Dio proclamato sommo sacerdote secondo l'ordine di Melchisedec”. - *Eb 5:10*.

Come precisa lo stesso colto autore di *Eb*, “queste parole sono dette a proposito di uno che appartiene a un'altra tribù, della quale nessuno fu mai assegnato al servizio dell'altare; è noto infatti che il nostro Signore è nato dalla tribù di Giuda, per la quale Mosè non disse nulla riguardo al sacerdozio” (*Eb 7:13,14*). In effetti, con l'adozione di Yeshùà da parte di Giuseppe, marito di Miryàm madre di Yeshùà, il rabbi di Nazaret divenne legalmente discendente del re giudeo Davide.

C'è tuttavia un aspetto molto interessante da considerare. Miryàm, la madre di Yeshùà, era parente di Elisabetta (*Lc 1:36*), la quale “era discendente d'Aaronne” (*Lc 1:5*) e quindi una levita¹³. Anche Miryàm poteva quindi essere una levita. Se così era, Miryàm avrebbe trasmesso a suo figlio Yeshùà

⁹ Un altro adattamento operato da Matteo lo troviamo per il massacro degli innocenti (*Mt 2:16-18*), per il quale cita *Ger 31:15*: “Si è udita una voce a Rama, un lamento, un pianto amaro; Rachele piange i suoi figli; lei rifiuta di essere consolata dei suoi figli, perché non sono più”. Un altro ancora per la dimora di Yeshùà in Egitto, per la quale chiama in causa *Os 11:1* “Chiamai mio figlio fuori d'Egitto”.

¹⁰ “Salem”, che significa “pace”, fu l'antico nucleo della successiva città di Gerusalemme; il suo nome fu incorporato in quello di Gerusalemme, che in *Sl 76:2* è appunto chiamata anche Salem.

¹¹ Melchisedec è il primo sacerdote menzionato nelle Sacre Scritture.

¹² *Sl 110:1,4*.

¹³ La tribù ebraica di Levi era interamente dedicata al sacerdozio. - *Nm 3:3,6-10*.

la sua appartenenza alla tribù sacerdotale. Si tratta ovviamente di un'ipotesi, che però – se dimostrata – aggiungerebbe valore alla figura di Yeshù quale re-sacerdote.

Il Germoglio di Isai

Is 11:1-16 preannuncia la restaurazione messianica. In particolare, il poemetto dei versetti 1-9 presenta l'opera restauratrice del Messia, il quale sorgerà come un nuovo e vigoroso germoglio dalla dinastia davidica. Al v. 1 è detto: “Poi un ramoscello [ῥάβδος (*ràbdos*)] uscirà dal tronco [ῥίζης (*rìzes*)] di Isai e un germoglio [ἄνθος (*ànthos*)] spunterà¹⁴ dalle sue radici [ῥίζης (*rìzes*)”¹⁵. - *ND*.

- La ῥάβδος (*ràbdos*), che in greco è femminile, indica un bastone (cfr. il nostro derivato raddomante) ma anche un ramoscello o un ramo.
- La ῥίζα (*rìza*), in greco pure femminile, indica una radice; metaforicamente, indica un discendente, una progenie. Indica però anche quello che come una radice sorge da una radice, un germoglio.
- ἄνθος (*ànthos*), sostantivo neutro, indica in greco un fiore ma anche un germoglio.

Ora, in *Ap* 22:16 Yeshù dichiara: “Io sono la radice [ῥίζα (*rìza*)] e la discendenza [γένος (*ghènos*)]

“Isaia dice: «Spunterà un germoglio dalla radice di Iesse, e colui che sorgerà per reggere le genti; le nazioni spereranno in lui»”. - *Rm* 15:12, *ND*.

di Davide”. Come può egli essere radice e discendenza insieme? È nella natura delle cose che venga prima la radice e poi da essa siano prodotti attraverso il tronco germogli e rami. In *Ap* 5:5 è ribadito che Yeshù è “*la Radice* [ἡ ῥίζα (*e rìza*)] di Davide” (*ND*)¹⁶. Stando alla logica ci aspetteremmo che debba essere Davide la radice di Yeshù, e non viceversa. Eppure, anche *Is* 11:10 predisse che il futuro Messia sarebbe stato “la radice di Isai”. - *ND*.

La soluzione sta già, in parte, nella parola ῥίζα (*rìza*), che indica sia una radice che ciò che come una radice sorge da una radice, ovvero un germoglio. Invero, il regno davidico e, per certi versi, Davide stesso rimangono in vita grazie a Yeshù Messia, perché “Cristo, essendo risuscitato dai morti, non muore più”. - *Rm* 6:9.

Davide stesso si rivolse profeticamente al Messia chiamandolo suo Signore (*Sl* 110:1; cfr. *At* 2:34-36). Si aggiunga che Yeshù risorto è ora autorizzato da Dio ad agire come Giudice. Nel mondo a venire egli estenderà i benefici della sua meravigliosa opera anche ad Isai e a suo figlio Davide. La

¹⁴ *M* (Testo ebraico masoretico contenuto nel Codice di Leningrado B 19A come appare in BHS) ha “sarà fecondo”, ebraico פָּרַח (yfrèh); così pure *IQIsa* (Rotolo del Mar Morto di Isaia, trovato nel 1947 nella grotta n. 1 di Qumran). La *LXX* greca, *Sy* (Pescitta siriana) e *Vg* (Vulgata latina, di Girolamo) leggono “spunterà”. *T* (*Targumim*, parafrasi aramaiche di parti della Bibbia ebraica) legge: “E uscirà un re dai figli di Iesse, e dai figli dei suoi figli il Messia stesso sarà allevato”.

¹⁵ Tra quadre le parole usate dalla *LXX* greca per tradurre i vocaboli ebraici.

¹⁶ *NR* si permette di aggiustare e traduce “il discendente di Davide”.

loro vita, come quella di tutti, dipenderà da Yeshùà, che per volere di Dio diverrà il loro “Padre eterno”. - *Is 9:6*.

“Chi di noi ha creduto alla notizia che abbiamo ricevuto? Chi di noi vi ha visto la mano di Dio? Davanti al Signore infatti il suo servo è cresciuto come una pianticella, come una radice in terra arida. Non aveva né dignità né bellezza, per attirare gli sguardi. Non aveva prestanza, per richiamare l’attenzione. Noi l’abbiamo rifiutato e disprezzato, come un uomo pieno di sofferenze e di dolore, come uno che fa ribrezzo a guardarlo, che non vale niente, e non lo abbiamo tenuto in considerazione. Eppure egli ha preso su di sé i nostri dolori, si è caricato delle nostre sofferenze, e noi pensavamo che Dio lo avesse castigato, percosso e umiliato. Invece egli è stato ferito per le nostre colpe, è stato schiacciato per i nostri peccati. Egli è stato punito, e noi siamo stati salvati. Egli è stato percosso, e noi siamo guariti. Noi tutti eravamo come pecore smarrite, ognuno seguiva la sua strada. Ma il Signore ha fatto pesare su di lui le colpe di tutti noi. Egli si è lasciato maltrattare, senza opporsi e senza aprir bocca, docile come un agnello condotto al macello, muto come una pecora davanti ai tosatori. È stato arrestato, giudicato e condannato, ma chi si è preoccupato per lui? È stato eliminato dal mondo dei vivi, colpito a morte per i peccati del suo popolo. È stato sepolto con i criminali, si è trovato con i ricchi nella tomba. Eppure non aveva commesso alcun delitto, non aveva ingannato nessuno. Ma il Signore ha voluto prostrarlo e lo ha fatto soffrire. Lui, suo servo, ha dato la vita come un sacrificio per gli altri; avrà discendenza e vivrà a lungo. Realizzerà il progetto del Signore. Il Signore dichiara: «Dopo tante sofferenze, egli, il mio servo, vedrà la luce e sarà soddisfatto di quel che ha compiuto. Infatti renderà giusti davanti a me un gran numero di uomini, perché si è addossato i loro peccati. Perciò lo pongo tra i grandi, e parteciperà al trionfo dei potenti. Perché si è consegnato alla morte e si è lasciato mettere tra i malfattori. Ha preso su di sé le colpe di tutti gli altri ed è intervenuto a favore dei peccatori»”. - *Isaia 53, TILC*.